Polemiche strumentali sul progetto di legge del PCI

Il referendum e la Costituzione

Il dibattito sulle proposte di legge per una più ampia e adeguata disciplina del referendum abrogativo previsto dall'art. 75 della Costituzione si va intensificando e arricchendo. E sotto diversi aspetti ciò è positivo, specie quando gli interventi e la discussione cercano di risalire ad una più compiuta riflessione sull'istituto del referendum, sulla sua collocazione nel progetto costituzionale e quindi sui suoi rapporti con il sistema democratico complessivo.

Per la verità, da qualche parte si vorrebbe ridurre un tema così impegnativo ad una polemica artificiosa verso le posizioni comuniste, al punto da incorrere in qualche clamorosa contraddizione: che dire ad esempio delle critiche, anche veementi, mosse alle proposte del PCI da alcune di quelle stesse persone che nel 1971 avevano presentato e sottoscritto un progetto di legge che prevedeva l'effettuazione del referendum «non prima che siano trascorsi tre anni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge o dell'atto avente forza di legge del quale si propone l'abrogazione» (Atti parlamentari, V legislatura, n. 3447, proposte d'iniziativa dei deputati Ballardini, Bertoldi, Di Primio, Fortuna, Guerrini Giorgio); che avevano cioè esse stesse avanzato una proposta che è *al centro* dei successivi progetti comunisti? e che dire dell'intervento di Eugenio Scalfari (sulla *Repubblica* del 21 settembre), tutto proteso a vedere nelle nostre proposte intenti *normalizzatori*, quando egli stesso, sempre nel 1971, di fronte alla richiesta di referendum sulla legge del divorzio, fu il primo firmatario di una proposta che, tra l'altro, addirittura prevedeva che non si potesse avere referendum su leggi «che stabiliscano le condizioni per lo scioglimento del matrimonio» (*Atti parlamentari*, V leg. numero 3522)?

Forse questi precedenti consiglierebbero di non lasciarsi andare ad una polemica così scopertamente strumentale e di affrontare invece i veri nodi e problemi politici connessi alla questione del referendum: quelli relativi all'equilibrio che la Costituzione repubblicana ha voluto realizzare tra assemblee elettive e partiti politici, tra funzione legislativa del Parlamento e intervento diretto dei cittadini, tra volontà della maggioranza e diritti delle minoranze.

Le finalità

Noi crediamo che il progetto costituzionale, nel momento stesso in cui ha prefigurato un tipo di democrazia più ampia o avanzata rispetto ai modelli liberal-rappresentativi tradizionali, non si è prefisso né di esaurire l'esercizio della sovranità popolare nel funzionamento e nei poteri delle assemblee parlamentari, ma neanche di contrapporre le funzioni del Parlamento all'intervento diretto e sistematico del corpo elettorale, quasi come un potere *alternativo*, nell'opera di proposizione, approvazione o abrogazione delle leggi. Il sistema costituzionale, al contrario, e in ciò è una delle sue novità più salienti, ha inteso *collegare*, attraverso *una serie di strumenti e di istituti*, la rappresentanza politica parlamentare ad *una partecipazione ricca e articolata* delle masse popolari alla gestione e alla direzione politica del paese.

In questa direzione la organizzazione in partiti politici per concorrere alla formazione della politica nazionale, la fitta rete di assemblee elettive nelle quali si esprime diffusamente la sovranità popolare, l'intervento diretto dei cittadini nella funzione legislativa sia attraverso il potere di iniziativa delle leggi (art. 71 Cost.), sia attraverso l'istituto del *referendum* abrogativo, rappresentano, *tutti*, modi e forme della partecipazione popolare, e strumenti di tutela e di affermazione delle opinioni e degli orientamenti di tutti i gruppi sociali.

Ma proprio per questo disegno complessivo della Costituzione è necessario che ciascun aspetto della vita democratica, sia esso l'attività dei partiti o quella delle autonomie locali, l'uso del referendum o delle iniziative legislative, sia finalizzato ad accrescere, anzichè bloccare o disgregare, la capacità complessiva della nostra democrazia e soprattutto si svolga in modo da esaltare e potenziare la partecipazione popolare, anzichè sminuirla o polverizzarla. A noi sembra che debba partire da qui una riflessione sui modi e sulle forme con cui deve attuarsi il referendum, perchè l'uso di un istituto così importante della Costituzione avvenga nel quadro del nostro equilibrio istituzionale, e in modo che esso ne esca valorizzato e potenziato, anzichè svilito e mortificato.

Se si guarda, infatti, alle *finalità specifiche* del referendum abrogativo, crediamo si possa convenire che esso è diretto da una parte a mantenere un rapporto organico, specie per le più significative scelte legislative, tra l'attività del Parlamento e gli orientamenti del corpo sociale (ed elettorale), per consentire al primo di tener conto e rimanere aderente alla volontà popolare, e a questa di intervenire e correggere le scelte che non approva e non condivide. Dall'altra, però, esso è diretto ad accrescere e potenziare la capacità di intervento dei cittadini perchè vi sia la maggiore consapevolezza e conoscenza possibile, nella richiesta di referendum e nel voto relativo, intorno ai contenuti e alle scelte che si vogliono compiere.

Tanto è vero che già la raccolta delle adesioni per la richiesta di referendum rappresenta un importante momento di mobilitazione e di sensibilizzazione popolare di cui il Parlamento, nei limiti in cui lo ritiene, può tener conto per correggere, o modificare, o abrogare leggi su cui si sia aperto un dibattito tra le forze politiche e nell'opinione pubblica.

Ora, proprio sotto questo profilo, e così entriamo in alcuni temi *specifici*, la proposta di *sospendere* l'effettuazione del referendum per *sei mesi* quando il Parlamento abbia al proprio esame appunto la modifica sostanziale o l'abrogazione della legge in questione rappresenta un limite al diritto dei promotori del referendum «o non piuttosto una *valorizzazione* della loro iniziativa, dandole un esplicito significato di stimolo critico verso l'azione delle Camere?

L'esperienza

E ancora, per toccare un altro aspetto centrale del dibattito: a noi sembra che un processo di mobilitazione della opinione pubblica su una legge approvata dal Parlamento sia tanto più agevolato e potenziato quanto più questa legge o questa riforma abbia avuto modo di produrre i suoi effetti, almeno iniziali, nella società civile. Dimodochè pensare ad un termine (di tre anni, o diverso) tra l'approvazione della legge e la richiesta e l'effettuazione del referendum non offre all'opinione pubblica una possibilità preziosa per poter affrontare, discutere, e quindi scegliere, sui contenuti e sulle implicazioni della proposta di referendum?

All'opposto, l'esperienza del 1972-74 ha dimostrato che la richiesta di referendum e il suo espletamento immediatamente dopo l'approvazione legislativa parlamentare favorisce e stimola, specie in una società lacerata come la nostra, reazioni e fratture ideologiche spesso disancorate dai temi specifici del singolo referendum.

Sono questi solo alcuni aspetti (anche se tra i più importanti) del dibattito sul referendum su cui non solo è utile ma necessario che si sviluppi la discussione. Anche da parte nostra si tornerà sull'argomento per esaminare le posizioni di tutti i gruppi politici. L'importante è entrare nel merito delle *reali posizioni* di ciascuno senza deformazioni strumentali (per esempio, se il corpo elettorale è quasi raddoppiato dal dopoguerra ad oggi perchè scandalizzarsi se si propone di alzare la soglia delle 500 mila firme necessarie?).

Altra cosa è invece se si vuole utilizzare l'enfatizzazione dell'istituto del referendum per un discorso politico diverso e più generale, come sembra voler fare Scalfari quando, guardando al futuro, dopo aver sostenuto che *«una maggioranza parlamentare che raccogliesse il 70 e passa per cento dei voti rischierebbe di soffocare la voce delle minoranze e di sottomettere ancor più di quanto già non avvenga la società civile alle macchine dei partiti»*, mostra di ritenere che il referendum, invece che rappresentare una preziosa arma contro eventuali prevaricazioni del potere, possa essere impiegato come strumento di immediata lotta politica contro determinate maggioranze.

Se del referendum si vuole avere una concezione del genere, come di un istituto diretto solo a scardinare una eventuale alleanza democratica parlamentare, è bene dire che questa concezione ha poco a che vedere con un *istituto costituzionale* le cui finalità sono ben più ricche ed elevate: di raccordo cioè tra le diverse forme di esercizio della sovranità e della partecipazione popolare.

I giovani e la democrazia

Quattro ore di dibattito sotto la tenda della FGCI

Gli interventi di Ingrao, Borgna, Franchi, Pedrazzi, Rossanda, Trentin e Cicchitto - Vivace confronto sui temi della violenza, dello Stato, della lotta per trasformare la società - Perché il rincrudire dei fenomeni di anticomunismo

ROMA — L'Italia può davvero essere scambiata per un «gulag»? Con questa domanda retorica e provocatoria Pietro Ingrao ha voluto iniziare il suo intervento al termine del dibattito su «I giovani e la democrazia», svoltosi l'altra sera a Roma per iniziativa della FGCI nell'ambito degli «Incontri politici e culturali della gioventù romana». Prima dell'intervento di Ingrao e per l'intero pomeriggio — stava qui lo spunto immediato della domanda — i giovani e le ragazze che affollavano il padiglione del Teatro-tenda avevano seguito con attenta partecipazione il confronto che, sul tema, aveva impegnato un composito nucleo di protagonisti: Gianni Borgna, capogruppo del PCI alla Regione Lazio; Paolo Franchi, redattore di Rinascita; Luigi Pedrazzi, cattolico democratico e scrittore; Rossana Rossanda, esponente del PdUP-Manifesto; il sindacalista Bruno Trentin; Fabrizio Cicchitto del PSI.

La discussione — coordinata dal segretario della FGCI romana Goffredo Bettini — si è sviluppata per oltre quattro ore su un ventaglio tematico vasto e stimolante. E' pertanto impossibile, in un resoconto necessariamente sintetico, riferire su tutto, e sia pure per accenni. Il cronista è quindi costretto a segnalare quelle parti che, a suo giudizio, sono risultate le più salienti.

E' dunque un «gulag» questo paese dove si discute liberamente; dove ciascuno può esprimere fino in fondo le proprie ragioni, ancorché divergenti o contrapposte a quelle di altri; dove, soprattutto, grandi masse di popolo sono entrate da protagoniste nella scena politica, fecondando della loro lotta l'intera società civile, e ponendo — come pressante esigenza dell'oggi — l'obiettivo di grandi trasformazioni economiche e sociali?

Ogni necessaria riflessione critica ed anche autocritica — ha detto Ingrao — non può non tenere conto di alcuni dati di fatto: la grande avanzata democratica sviluppatasi in Italia nell'ultimo quindicennio, il massiccio spostamento a sinistra delle nuove generazioni, il più elevato e consapevole livello cui le forze popolari hanno saputo condurre la lotta di classe.

Può forse meravigliare che si verifichino oggi — e in forme nuove, nelle nuove condizioni determinate dal nostro stesso attacco — tentativi di recupero di egemonia, almeno indiretta, da parte delle classi dominanti che vedono ormai da vicino minacciato il proprio potere? Il modello assistenziale, peraltro lungamente applicato, come possibile risposta alla crescente domanda di democrazia e di cambiamento oggi non «tiene» più: perchè ormai politicamente macerato ed economicamente insostenibile. I nodi da sciogliere, quelli di un nuovo sviluppo economico e di una diversa direzione politica, appaiono più chiari e al tempo stesso più stringenti. E' da qui, dalla necessità estrema ma anche dalla possibilità concreta di risolverli, che traggono ragione oggettiva i fenomeni più gravi e inquietanti che agitano la nostra società e che talvolta giungono a minacciare la civile convivenza.

E tuttavia questi fenomeni, la cui matrice anticomunista è dichiarata o comunque evidente, non costituiscono la semplice ripetizione del passato: proprio perché il tentativo di recupero egemonico che li sospinge si innesta sulle novità che la lotta popolare ha prodotto, e strumentalmente cerca di capovolgerle a sostanziale difesa dell'assetto preesistente. Ma non sta qui — si è chiesto Ingrao — nella capacità di contrastare e di sconfiggere questa manovra, una grave insufficienza nostra? Non c'è un ritardo del movimento democratico nel coprire gli spazi che la stessa crisi ha aperto e nel condurre la lotta ad un livello ancora più alto?

Il 20 giugno — ha ricordato Borgna nella sua introduzione — non è stato per i giovani un voto di «delega», essi hanno voluto confermare la propria funzione protagonista. E tuttavia, dopo quella data, si è aperta una crisi di sfiducia che non può non interessare anche noi comunisti. Certo: l'identikit del giovane italiano degli anni '70 non è quello dell'«autonomo», che regredisce dalla «teoria della rivoluzione» alla «teoria dei bisogni» (e per di più dei bisogni imposti dalla società capitalistica): si comprende bene come scendere sul terreno della violenza significhi non solo dimostrare tutta la propria subalternità ma farsi strumento, consapevole o inconsapevole, della reazione; la democrazia diviene tanto più forte quanto più si comprende che essa non è garantismo formale ma terreno più avanzato di lotta per il socialismo. Ma non diviene più pressante, oggi, l'esigenza di rendere partecipi i ceti «non protetti» del disegno strategico delle forze che si battono per il cambiamento?

Probabilmente — ha considerato Ingrao — la varietà di approcci che hanno portato i giovani alla politica non ha avuto adeguato riscontro nelle forme — che restano tradizionali — di concreto esercizio della politica. Dopo il 20 giugno vi è stata una saldatura apparente, ma poi è apparsa chiara la nostra insufficienza nell'illuminare strategicamente la nostra tradizione e nel precisare i nessi nuovi tra adesione e milizia. E — ha precisato — non mi riferisco tanto agli «autonomi» quanto a quella grande schiera di «assenti» dalla politica, quelli che — rifiutando la violenza — comunque non si ritrovano nelle attuali forme della prassi politica.

Nullismo propositivo

Bisogna saper distinguere — aveva raccomandato in precedenza Pedrazzi — il movimento che si definisce «Autonomia» da quello che può essere indicato come il «partito della P 38»: se i giovani, nella loro maggioranza, non seguono il nullismo propositivo degli autonomi, è certo però che sentono il fascino di una posizione che prende distanze radicali dall'ordine esistente; vi è dunque un peso grande sulle spalle di chi si fa in qualche modo «portatore del continuismo».

Se riferita al PCI è questa una frase del tutto inesatta poiché non c'è davvero «continuismo» in chi svolge un'azione volta a garantire al paese un nuovo governo. E lo stesso Pedrazzi ha affermato in conclusione che «non si esce dalla crisi se non si comprende e, soprattutto, se non si governa la società italiana».

Ma per governare — ha osservato poco dopo Ingrao —, per realizzare davvero uno sviluppo diverso, è necessario andare oltre gli slogans e misurarsi con i problemi acutissimi che pone oggi la società capitalistica. Un esempio per tutti: la disoccupazione giovanile. E' mai pensabile che questo nodo possa essere sciolto senza un diverso assetto delle «partecipazioni statali» e dell'attività economica e produttiva che da esse dipende (e che nel nostro paese ha una così vasta incidenza)? Soltanto nuovi indirizzi nell'apparato strutturale — ha rilevato anche il socialista Cicchitto — potranno offrire una risposta non congiunturale a questa urgente domanda dei giovani.

Andare, e sia pure faticosamente, al cuore dei problemi; dischiudere al controllo democratico i gangli decisivi della vita economica; costruire nuovi strumenti di democrazia nella società e dentro le stesse organizzazioni di classe, anche per ridurre i margini di una suggestione totalizzante che è oggettivamente connessa alle fasi di transizione come l'attuale: questo — ha detto Bruno Trentin — è il terreno su cui dobbiamo impegnarci; e qui naufragheranno sia i tentativi di ripresa egemonica conservatrice sia i disegni di salvaguardia corporativa e di piccolo cabotaggio assistenziale.

A giudizio di Rossana Rossanda, invece, la risposta che la «sinistra storica» dà alla crisi e ai suoi fenomeni degenerativi ha ancora carattere fortemente difensivo; paventare il rischio del «peggio» — ha detto — non è sufficiente perché impedisce di giungere alle radici vere dei fenomeni e di proporre con chiarezza un modello di sviluppo alternativo. La strategia politica dei comunisti, inoltre, riduce la visione conflittuale della libertà, la sola che può sanare la lacerazione esistente fra giovani e democrazia, una lacerazione che si manifesta in forme preoccupanti: come anticomunismo e come rifiuto della politica; in altre parole dalla rivoluzione alla rivolta.

A giudizio di Rossanda vi sono nell'orientamento del PCI «posizioni deboli» sotto il profilo teorico e politico che comprometterebbero l'affermazione di una reale egemonia, come quella sullo stato; come si può pensare — ha chiesto — che il carattere dello Stato (un tema — ha ammesso — su cui i comunisti sono stati i soli a riflettere in questi anni) possa cambiare in conseguenza di una «inserzione osmotica» di nuovi soggetti ferma restando l'attuale struttura di classe?

Azione delle masse

La domanda è stata ripresa da Ingrao nelle conclusioni. La nostra idea dello Stato — ha detto — non è certo quella di una sua presunta neutralità ma della sua storicità; talmente incisiva e penetrante è divenuta l'azione delle masse che contraddizioni nuove si sono prodotte oggi all'interno dello stesso Stato. E del resto basta guardarsi attorno: quanto è cambiato nelle istituzioni, negli apparati, nella polizia? Perché mai la classe operaia — con la sua forza, il suo prestigio, la sua visione nazionale — non dovrebbe «farsi Stato»? Non è questo il suo ruolo storico?

Certo — aveva rilevato in precedenza Paolo Franchi —, uno Stato profondamente rinnovato, che riconosce il suo pieno fondamento nella Costituzione, nella democrazia, nella più vasta partecipazione popolare. Uno Stato che non può continuare ad avere il volto del ministro Lattanzio o del processo di Catanzaro.

Eugenio Manca

Mostre, stand e palcoscenici sulla piazza di Palmanova

COME È ORGANIZZATO IL FESTIVAL DC

Contraddizioni e ambiguità nelle immagini sul «dissenso» nei paesi socialisti e sul fascismo in America Latina — Gli spettacoli sembrano non discostarsi dai tradizionali «sabati televisivi»

Dal nostro inviato

PALMANOVA — I convegni si fanno da una parte, la festa da un'altra. Ai convegni (salvo giovedì a Udine, per il discorso di Moro) ci sono quote limitate di specialisti, di «addetti ai lavori». A presiedere quello sul «dissenso» ieri mattina a Pordenone è stato chiamato l'on. Rumor. Scelta forse un po' imprudente dal momento che l'on. Rumor pare essere esperto soprattutto del «dissenso» con se stesso, come insegnano le vicende giudiziarie di Catanzaro.

Alla festa la gente ci va piuttosto tardi. Alcuni spettacoli il primo giorno hanno dovuto essere rinviati. Un gruppo teatrale triestino ha recitato davanti ad una cinquantina di persone in tutto. I concertini di mezzogiorno, le sedute con i disc-jockey nei teatri tenda, hanno avuto per ora come pubblico quasi esclusivamente quelle alcune centinaia di giovani del centro-sud presentati come i «costruttori volontari» della festa nazionale dell'amicizia. Forse per questa soverchia molteplicità di impegni il convegno del «Movimento popolare» in programma ieri mattina a Palmanova non si è tenuto.

Il «Movimento popolare» ha un proprio stand in piazza Grande. Il solo che proponga, con immagini fotografiche e scritte, un certo discorso politico, che è quello di Comunione e liberazione. Cioè un discorso «a parte», ispirato ad una logica che spesso tiene a presentarsi come «esterna» alla DC.

Nella bella piazza di Palmanova un esagono perfetto, sono stati collocati una diecina di chioschi anch'essi esagonali che ripetono la struttura della piazza. E' qui che si trovano i pacchi del *Popolo*, della *Discussione*, del settimanale *Alba* e un certo numero di volumi della pubblicistica politica DC. Tutt'attorno a questi chioschetti, altri stand dalla struttura architettonica un po' più approssimativa: sono gli spacci di vini friulani e di specialità gastronomiche regionali, e una teoria di mostre della confederazioni cooperative, che ha evidentemente mobilitato per l'occasione tutti i suoi settori.

Poi al centro della piazza, vero omaggio alla tecnologia da spettacolo, di chiara derivazione dagli studi televisivi: sei palcoscenici circondano una fitta serie di altoparlanti.

L'intento della festa democristiana in Friuli — esplicitamente dichiarato — è quello di ritrovare un'immagine della DC di riscattare l'orgoglio della milizia di partito. E per condurre in porto questa operazione si è accettato anche il rischio di un'impronta dal sapore integralista: come indica la scelta di organizzare dibattiti solo «interni» programmaticamente privati del confronto con esponenti di altri gruppi politici.

La mostra fotografica sul Friuli terremotato propone immagini dolorose di rovine, di monumenti artistici distrutti, con la scritta «non dimenticare», per tutto commento. Ma un partito di governo, un partito - società come la DC si proclama, avrebbe forse dovuto sentire il dovere di fare qualcosa di più: nel senso di illustrare le proprie idee, e le proprie proposte sulla ricostruzione.

Più consistente e fornita di immagini risulta invece un'altra mostra, quella sul «dissenso». Anche se, pure qui, non mancano imprecisioni o indeterminatezze di luoghi e tempi. Si possono infatti leggere didascalie del tipo «un ospedale psichiatrico», o anche «un campo di concentramento» dell'URSS. Oppure un «Vietnam ieri» (dove non è detto che l'orribile assassinio rappresentato avvenne a Saigon durante la dominazione americana). Nella mostra sono proposti in parallelo due continenti: l'America Latina «continente della repressione», l'Europa dell'est e l'Unione Sovietica «*continente del dissenso*».

Manca però un discorso sulle radici dei regimi fascisti in Sudamerica, e sulle complicità della CIA e delle multinazionali statunitensi, così come manca il riconoscimento della grande ampiezza del movimento antifascista sudamericano, di cui dc e cattolici non sono certo i soli protagonisti.

La serata di ieri è stata conclusa da uno spettacolo di Mike Bongiorno che ha presentato Iva Zanicchi e Patty Pravo. Nei prossimi giorni sarà la volta di Corrado e Pippo Baudo, Marcella, Mino Reitano, le sorelle Goggi e Massimo Ranieri. La scelta sembra dunque quella di non discostarsi dai programmi offerti dai tradizionali sabati televisivi.

Per i programmi cinematografici è prevista una retrospettiva di Franco Zeffirelli.

Intanto ieri sera un gruppo di radicali che aveva inscenato una manifestazione di protesta all'ingresso di Palmanova, è stato caricato dalla polizia. Una donna è stata ricoverata in ospedale per trauma cranico. E' stata giudicata guaribile in sette giorni.

m. p.

A Faggeto Lario seminario su mondo cattolico e questione femminile

Su iniziativa della Sezione centrale scuole di partito, presso l'Istituto «E. Curiel», Faggeto Lario (Como), avrà luogo da domenica 25 (inizio dei lavori alle ore 9,30) a venerdì 30 un seminario nazionale sul tema: «Nuove posizioni del mondo cattolico sulla questione femminile», con il seguente svolgimento. Domenica: relazione introduttiva di Marisa Rodano: «Pensiero cattolico, società moderna e questione femminile»; Demitry Francesco: «La dottrina sociale cristiana». Lunedì, Giglia Tedesco: «Il valore della maternità, dalla maternità la questione dell'aborto». Martedì, Carlo Cardia: «La concezione dei cattolici italiani sullo Stato e la famiglia». Mercoledì, Peppino Orlando: «L'associazionismo cattolico e la promozione della partecipazione femminile». Giovedì, comunicazioni. Venerdì, conclusioni di A. Sereni: «Orientamenti; attuali del movimento cattolico».

Intervento a Palmanova

Andreotti: preoccupato discorso sull'economia

PALMANOVA — Il presidente del Consiglio Andreotti, che ieri era di turno al «festival dell'amicizia» indetto dalla DC, si è mosso sostanzialmente sulla scia di Moro. Parlando del proprio governo, e soprattutto di alcuni risultati ottenuti recentemente nel campo economico, egli ha detto: *«Questi e altri dati di segno positivo costituiscono il risultato di una larga concordia parlamentare, che dobbiamo stare attenti a non sciupare. Senza di che, vano sarebbe ogni progetto di superamento della crisi»*.

Andreotti ha riconosciuto che il dato oggi più allarmante è costituito dalla tendenza alla riduzione della produzione industriale, la quale *«vanifica i programmi di creazione di nuova occupazione»*. Nella formulazione delle previsioni per l'anno prossimo, è difficile — ha sostenuto — *«andar oltre un tasso di crescita di poco più del due per cento»*.

Quanto all'accordo tra i sei partiti, Andreotti ha fatto un diretto riferimento al precedente discorso del presidente della DC. Ha detto: *«Ci muoveremo, come ha riconfermato l'on. Moro, sulle linee concordate tra i partiti e fatte proprie dalla Camera dei deputati, ma è necessario che nessuno manchi all'appello e che non si abbandonino le salvaguardie tempestivamente adottate nello scorso anno»*. In questo momento, ha concluso il presidente del Consiglio, *«non è in gioco né un governo né un partito»*; siamo a *«un bivio forse decisivo»* per riguadagnare posizioni di sviluppo e attrezzarci per affrontare la concorrenza internazionale.

Un passo del Consiglio laziale dell'Ordine

Tutte le radio e TV private devono rispettare le leggi sulla stampa

Il sindacato di categoria invitato ad intervenire per il rispetto del contratto professionale — Molte emittenti non ottemperano alle norme previste

ROMA — Il Consiglio interregionale dell'Ordine del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise ha invitato il ministro delle Poste e Telecomunicazioni a richiamare esplicitamente, nella disciplina delle trasmittenti radiotelevisive private, le norme in vigore della *professione giornalistica* e l'Associazione della Stampa Romana a intraprendere un'azione sindacale per il rispetto di tali norme e del contratto professionale. Da parte sua, ha deciso di diffidare formalmente tutti i titolari di emittenti radiofoniche e televisive all'osservanza delle leggi sull'informazione e per l'utilizzazione dei giornalisti, riservandosi, in caso contrario, di agire per via giudiziaria.

In un documento il consiglio interregionale dell'ordine afferma che dai risultati di una indagine preliminare è risultato 1) che molte trasmittenti locali diffondono notiziari senza ottemperare alle norme previste dalla vigente legge sulla stampa, la quale impone la registrazione presso il Tribunale competente della «testata» emittente e del direttore responsabile a garanzia dei diritti fondamentali del cittadino al quale, in tal modo, viene a mancare ogni difesa (rettifica, precisazioni, ecc.); 2) che per i servizi giornalistici vengono utilizzati elementi non qualificati professionalmente, non iscritti all'Ordine, in violazione aperta e continuata della legge, la quale richiede l'iscrizione nell'albo professionale di tutti coloro che svolgono attività giornalistica a carattere continuativo; 3) che conseguentemente viene sottratto all'Ordine ogni controllo sia etico che professionale — così come invece è stabilito dalla legge — e viene favorito l'abusivismo e il «lavoro nero».

Il documento è stato inviato ai presidenti delle Camere, ai presidenti delle Commissioni giustizia, interni, poste e telecomunicazioni dei due rami del Parlamento; al presidente del Consiglio; ai ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno, delle Poste e Telecomunicazioni, alla Procura della Repubblica, al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e ai rappresentanti legali delle emittenti private.

Ricordato ieri il sacrificio di Salvo d'Acquisto

ROMA — Il sacrificio di Salvo D'Acquisto, il giovane vice brigadiere dei carabinieri trucidato nel '43 dai nazisti, che non esitò a *«donare la propria in cambio della vita di 21 cittadini inermi e innocenti»*, è stato ricordato ieri a Palidoro. Nel corso della cerimonia ha preso la parola il ministro della Difesa, Ruffini, il quale ha ricordato il «contributo dell'Arma dei carabinieri alla Resistenza ed alla guerra di Liberazione» e il suo «patrimonio di fede e di dedizione alle istituzioni», che — ha detto il ministro — non viene scalfito da «vicende particolari, anche recenti» (l'allusione al «caso» Kappler è più che trasparente).

Erano presenti alla cerimonia il capo di SM della Difesa, Viglione, il comandante generale dell'Arma dei CC, Mino, ed altre autorità politiche e militari, fra cui il comandante della GdF, generale Giudice.

Assemblea a Palazzo Vecchio

Firenze: centinaia di giovani discutono sull'occupazione

I problemi da risolvere dopo la chiusura delle liste speciali — Come incidere sui meccanismi produttivi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Più di cinquecento giovani si sono dati appuntamento, ieri, nel Salone del Dugento di Palazzo Vecchio per fare il punto sui problemi che «bussano alle porte» dopo la chiusura delle liste speciali. Hanno discusso per oltre tre ore, cercando di chiarire e di chiarirsi gli obiettivi per cui lottare.

Nel corso del dibattito — organizzato dai sindacati e dalla Lega dei disoccupati — sono state sottolineate con forza le potenzialità che la legge, pur con limiti e contraddizioni, offre. Solo una grande offensiva di massa, che veda lottare insieme disoccupati e movimento operaio organizzato, può dare una risposta concreta alla grande «speranza collettiva» che ha indotto centinaia di migliaia di giovani — 42.000 a Firenze città — ad accorrere in massa negli uffici di collocamento.

Per incidere realmente sui meccanismi produttivi — è stato detto — è necessario evitare una lettura in chiave «terziaria» della legge, per cui agli Enti locali sarebbe delegato l'assorbimento dei giovani disoccupati. Gli Enti locali, la Regione, non devono limitarsi ad approntare progetti speciali, ma devono svolgere un ruolo di coordinamento e di programmazione, definendo una vera e propria «mappa» delle occasioni di lavoro, in primo luogo produttivo.

L'atteggiamento degli imprenditori in provincia di Firenze non è, in questo senso, soddisfacente. Assenti dal dibattito, gli industriali hanno assunto posizioni di disimpegno e di attendismo. Per ottenere risultati concreti, per tradurre in realtà il dettato legislativo, occorre dispiegare una forte capacità di iniziativa unitaria, che affermi la centralità del lavoro produttivo. E' un impegno che tutte le strutture del sindacato devono fare proprio, come momento fondamentale. Non si tratta di aprire una serie di vertenze «a pioggia», ma di operare una pressione dal basso che sappia individuare obiettivi e sbocchi concreti.

Sospesi esami e didattica nella facoltà fiorentina di Architettura

FIRENZE — Da lunedì prossimo alla facoltà di Architettura di Firenze sospensione degli esami e dell'attività didattica. Lo ha deciso il Consiglio di facoltà che ieri, in una riunione-fiume, ha pure accettato le dimissioni della Giunta e ha riconfermato la piena fiducia al preside professor Cardini. Si è giunti alla decisione della sospensione dopo le voci ufficiose (il rettore però le ha comunicate verbalmente al preside) secondo le quali il ministero della Pubblica istruzione sarebbe intenzionato a non convalidare per presunta irregolarità gli esami della sessione estiva. Il senato accademico si riunirà lunedì per affrontare il problema.

Anacronistica decisione contro due donne a Siracusa

Respinte dal Corpo dei vigili urbani perché non hanno fatto il militare

ROMA — Due donne, regolarmente vincitrici di concorso, non potranno fare i vigili urbani perché... non hanno assolto all'obbligo del servizio militare.

Questo l'anacronistico motivo con il quale la Commissione provinciale di controllo di Siracusa ha invalidato la delibera del Comune di Augusta per l'assunzione nel Corpo di Corrada Ciccarello di 30 anni e Concetta Catinella di 24 anni.

Rispolverando un vecchio e dimenticato regolamento di polizia municipale, che richiede appunto il compimento del servizio militare per poter espletare la mansione di vigile, i «soloni» della Commissione di controllo siracusana hanno bocciato d'ufficio le due donne, che avevano invece sostenuto brillantemente il concorso.

Come ognuno può constatare in decine di Comuni italiani tale regolamento è stato nella prassi largamente e normalmente superato.

L'episodio non è isolato, segue di poche settimane la decisione della direzione della Sicilfiat di Termini Imerese di rifiutare l'assunzione di due donne, in possesso della qualifica di «manovali metalmeccanici», regolarmente inviate dalla Commissione comunale di collocamento, con la motivazione — notificata per iscritto — che le donne sono considerate «non adatte alla tipologia del lavoro» esercitato nella fabbrica (montaggio pezzi delle Fiat 124 e 127).

Sul due fatti — che hanno provocato una forte mobilitazione delle associazioni femminili siciliane — è stata presentata un'interrogazione al ministro del Lavoro dai senatori del PCI Simona Mafai, Giovanna Lussi e Piscitello.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Roma: Occhetto; Foggia: Trivelli; Catania: Birardi; Ginevra (Chaux de Fond): R. Bianchi; Bergamo: Chiaromo; Pomigliano (Napoli): Colajanni; Zerigo (Distretto): Donelli; Basilea (Svizzera): Facchini; Pesaro: La Torre; Lucca: Libertini; Rieti: Sedazzari; Siracusa: Valenza.

DOMANI

Lecce: Alinovi; Agrigento: Conti; Siracusa: Occhetto; Venezia: Serafini; Bisceglie (Bari): Trivelli; Gela: Birardi; Ginevra: R. Bianchi; Cropanno (Napoli): Colajanni; Zerigo (Amriswil): Donelli; Basilea (Langenthal): Facchini; Stoccarda (Weilendorf): Fermisa; Ascoli Piceno: Gruppi; Campobasso: Olive; Belgio (Ougrée): Pellicia.